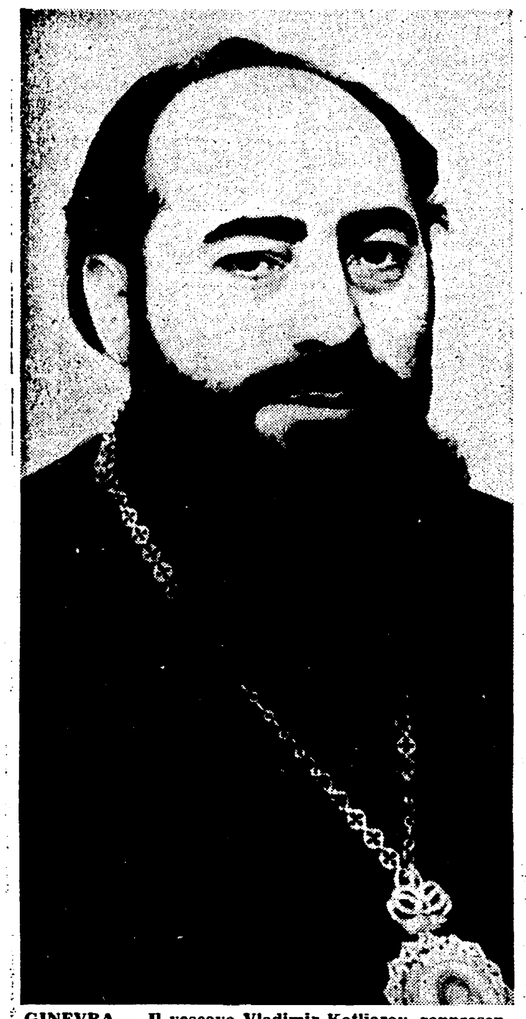
Si vuole un Pontefice che faccia marcia indietro

Clamori della destra per influenzare i lavori del Conclave

Violenti attacchi all'azione distensiva di Papa Roncalli sulla stampa Confindustriale - Il confessore racconta gli ultimi mesi di Giovanni XXIII - Un giorno lo trovò che studiava il russo: ebbe parole di grande simpatia per quel popolo



GINEVRA — Il vescovo Vladimir Kotliarov, rappresentante della Chiesa ortodossa russa al Consiglio mondiale delle Chiese a Ginevra, capeggerà una delegazione del Patriarcato di Mosca alla solenne messa pontificale per Papa Giovanni XXIII in Vaticano

Mons. Alfredo Cavagna, che fu confessore di Giovanni XXIII, ha scritto ieri sull'*Osservatore Romano* un articolo che contiene, insieme con una esaltazione della fede, della modestia, della carità del defunto, alcuni episodi che ne illustrano la ansia di collegarsi anche «materialmente», «fisicamente», con tutti i popoli della terra.

«Fu proprio per poter avvicinare tutti — scrive a un certo punto mons. Cavagna — che nei primi anni del suo pontificato si sforzò di studiare l'inglese. Mi faceva osservare: "Non è che io voglia tenere discorsi in inglese, ma mi pare di non essere padre avvicinando tante persone che conoscono solo l'inglese e non sapendo rivolgere loro neppure una parola". Proprio in questi ultimi mesi mi fece vedere una grammatica russa dicendomi che, conoscendo un po' lo slavo, gli sarebbe stato facile imparare almeno qualche parola russa e mostrare anche in questo modo quanto amasse quel grande popolo, perchè era continua sua affermazione la parola del redentore divino: "Non veni vocare justos, sed peccatores". Come meravigliarsi allora conclude mons. Cavagna — se da un cuore così umile, ma così unito a Dio, in un pontificato tra i più belli della Chiesa, si siano realizzate opere così grandi da imprimere alla Chiesa e alla umanità intera una direzione sempre più conforme ai dettami del Vangelo?».

Anche la stampa «laica» continua a pubblicare molti articoli, spesso formalmente elogiativi, sulla vita e sull'opera di Giovanni XXIII. Ma, nei commenti alla preparazione del conclave e soprattutto negli editoriali, il linguaggio è molto diverso. Il giorno successivo alla tumulazione delle spoglie del Papa in San Pietro, cioè ieri, è ricominciato l'attacco, ora velato da un tortuoso fraseggiare, ora violento e scoperto, contro le iniziative di Papa Roncalli. Lo scopo è quello di influenzare, nei limiti del possibile, la scelta che i cardinali dovranno fare fra una decina di giorni. La speranza degli «anti-roncalliani» è che il futuro Pontefice, piegandosi alle esigenze della destra italiana, disfaccia rapidamente la tela di pace e di amicizia fra tutti gli uomini, pazientemente e tenacemente tessuta da Giovanni XXIII.

Conduce le schiere degli attaccanti il *Tempo*, con un fondo che, accanto ad una esaltazione di Mindszenty, contiene una critica violenta nei confronti della nuova politica instaurata dal defunto Pontefice verso i Paesi socialisti. Vale la pena di citare ampiamente lo scritto del giornale filo-fascista, per comprendere il clima tempestoso in cui si svolge la preparazione del conclave.

Scrive il *Tempo*: «Probabilmente vi è stata, accanto alla divina ispirazione del Santo Padre, una volontà degli uomini della sua Corte privata che è andata oltre il pensiero del Papa e ha potuto provocare degli inconvenienti o più semplicemente dei casi destinati a sollevare uno straordinario rumore. Così, per esempio, la visita del genero di Krusciov in Vaticano e il premio Balzan assegnato al Santo Padre come se vi fosse una commissione al mondo fornita dell'autorità necessaria e legittima per una scelta del genere. Chi poteva presumere di premiare il Santo Padre per la sua opera in favore della pace? E chi potrebbe avere l'autorità di ricusare un simile premio, dato che la sua concessione potrebbe, in linea teorica, prevedere la facoltà del rifiuto? Chi soprattutto ha ideato una cerimonia che ha consentito a un rappresentante del governo sovietico di entrare per la prima volta in Vaticano e di assistere alla premiazione?».

Anche il *Giornale d'Italia* attacca a fondo l'azione distensiva di Giovanni XXIII con un articolo dal titolo addirittura brutale: «E' necessaria una reazione decisa». Scrive il giornale romano: «Un'altra realtà negativa si è fatta avanti. I comunisti esaltano Giovanni XXIII; hanno cercato di inserirlo nella loro mitologia... Secondo noi, sul piano internazionale, ma soprattutto, in modo immediato, su quello nazionale, l'atteggiamento necessario nei confronti del comunismo è quello della reazione virile, della lotta».

L'attacco del *Corriere della Sera*, se possibile, è ancora più violento. Il giornale della borghesia milanese si spinge fino ad accusare quasi esplicitamente Giovanni XXIII di aver «agevolato l'opera di penetrazione kruscioviana in Occidente». Scrive infatti il *Corriere*: «Krusciov concede qualche cosa al di là della cortina di ferro per ottenere qualcosa al di qua. Che cosa concede nei Paesi al di là? Questo: acconsente a sospendere il processo di scristianizzazione delle masse cattoliche in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia. Che cosa ottiene al di qua? Di essere agevolato nella sua opera di penetrazione in Occidente»

E più avanti: «Il Vaticano cede qualche cosa in Occidente per salvare il cattolicesimo in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia. Ma quel che cede, cede per sempre, mentre quel che ottiene è temporaneo. Probabilmente, otterrà una tregua, non la pace».

Ergo, la conclusione è che il prossimo Papa dovrà riprendere la guerra santa contro il comunismo «che è una specie di religione inferiore, un surrogato della religione».

A questo coro di invettive lanciate contro Papa Roncalli da quegli stessi giornali che fino a ieri, e ancora oggi, sono pieni di articoli lagrimevoli sul «Papa buono» e sul «Padre santo», risponde con veemenza la *Gazzetta del Popolo*, giornale torinese considerato come vicino agli ambienti fanfaniani. La *Gazzetta* si schiera apertamente per una prosecuzione della linea «roncalliana», scrivendo fra l'altro: «Ciò che Egli (Giovanni XXIII) ha insegnato col suo magistero, ciò che ha intrapreso col suo coraggio, ciò che ha confermato e benedetto con la sua agonia, sono valori irreversibili, e tessono una realtà che nessuno potrà più far tornare indietro».

Le dighe del riserbo sono dunque travolte. Si va verso il conclave in un'atmosfera di battaglia aperta, in cui il «secolo», le forze sociali e politiche che si muovono sulla scena italiana (ed anche straniera, se è vero che Kennedy, De Gaulle e Adenauer hanno i loro candidati) non tralasceranno gli sforzi per influenzare e condizionare la scelta del nuovo Pontefice.

Continuano intanto i riti funebri e le misure tecnico-organizzative in preparazione del conclave.

A causa dell'elevato numero dei cardinali (che non ha precedenti nella storia) è stato disposto che ogni porporato abbia un solo «conclavista».

Il collegio dei cardinali, che continua a riunirsi tutti i giorni, ha deciso di formare due commissioni: una per l'esame dei conclavisti, l'altra per la distribuzione delle celle. La prima è composta dai cardinali Confalonieri, Traglia e Browne, e ne è segretario mons. Costantini. L'altra, composta dai cardinali Ciriaci, Di Jorio e Testa, ha per segretario l'ing. Camillo Rebecchini.

Secondo una notizia pubblicata ieri dalla agenzia «Montecitorio» — che ha dichiarato di averla assunta da fonti attendibili — il principe Pacelli, Consigliere generale della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, si appresterebbe a rassegnare le dimissioni dalla carica. Sempre secondo l'agenzia, la pubblicazione del testamento «ai Roncalli», cioè della lettera scritta il 3 dicembre 1961 da Giovanni XXIII ai fratelli, potrebbe infatti «indicare la volontà dei componenti del Sacro Collegio di esonerare da ogni incarico pubblico il principe Pacelli, già da questo periodo in «sede vacante».

a. s.

Per il lavoro sospeso in segno di lutto

Operai puniti persino alla SOGENE

La società è in parte del Vaticano! Punizioni all'Ansaldo di Muggiano e in numerose fabbriche di Napoli

In questo cattolicissimo Paese, la scomparsa di un grande Papa si può commemorare in ogni modo, purchè non si turbi la macchina produttiva: questo il senso dei provvedimenti assunti contro gli operai dall'Ansaldo di Genova, a cui si sono aggiunti ieri la direzione dell'Ansaldo di Muggiano e perfino i dirigenti di alcuni cantieri della SOGENE, la società costruttrice della Generale Immobiliare che, come è noto, appartiene in parte all'amministrazione della Santa Sede.

All'Ansaldo di Muggiano i dipendenti sono stati sottoposti ad un provvedimento disciplinare con ammonizione scritta. In un incredibile e ipocrito comunicato, la direzione del cantiere spezzino sostiene che «pur riconoscendo che l'atteggiamento dei lavoratori che hanno abbandonato il lavoro è stato determinato dal cordoglio per la scomparsa del Sommo Pontefice e che con tale manifestazione i lavoratori hanno inteso rendere omaggio alla sua memoria, questa direzione non può esimersi dal rilevare la illegittimità dell'atto contrario alle norme che regolano il rapporto di lavoro».

A Napoli, la rappresaglia padronale contro coloro che avevano attuato dieci minuti di sospensione per la morte di Giovanni XXIII ha colpito, all'AERFER di Pozzuoli, tutti i lavoratori, che sono stati ammoniti; alla SAIMCA di Pozzuoli, un commissario di fabbrica — che a nome delle maestranze aveva spiegato al caporeparto i motivi della sospensione del lavoro — è stato sospeso per tre giorni; ai Magazzini generali di Castellammare di Stabia la direzione ha sospeso tutti i dipendenti del reparto «raffineria» per una giornata, costringendoli anche ad effettuare due ore di protesta per l'insensibilità dimostrata da quella direzione.

Nel Nevada

Dodici operai colpiti da radiazioni atomiche

Lavoravano nel poligono sperimentale - Colpiti alla tiroide da una grande quantità di jodio

Nostro servizio

LAS VEGAS (Nevada), 8.

Soltanto ieri sera si è appreso che giovedì scorso dodici fra tecnici ed operai del poligono sperimentale nucleare del Nevada hanno subito contaminazioni da radioattività in misura più o meno grave.

Il portavoce della commissione americana per l'energia atomica ha dichiarato, quando i giornalisti hanno chiesto conferma della voce trapelata, che l'incidente è occorso il giorno successivo a quello in cui era stata provocata sperimentalmente una reazione nucleare nell'interno di un apposito tunnel ricavato nel sottosuolo del deserto.

Secondo il funzionario, per cause non ancora chiare, l'esperimento nucleare aveva fatto sì che nel complesso del tunnel e delle gallerie di servizio si diffondessero gas ricchi di iodio radioattivo, che i tecnici e gli operai incaricati del ripristino dell'«ambiente» hanno purtroppo respirato. Data la «simpatia» dello iodio per la ghiandola tiroide è stata in essa che la maggior parte dello iodio radioattivo è andato a stabilirsi in «quantità considerevolmente superiore all'ammontare di radioattività che l'organismo può ricevere, alla tiroide, in un intero anno».

Peraltro, anche dato il tipo di elemento radioattivo che ha provocato la contaminazione, nessuno degli operai ha ricevuto dosi di radiazioni «esternamente al corpo» superiori ai limiti di sicurezza stabiliti per i lavoratori in industrie nucleari.

Secondo gli esperti questa precisazione ha però scarsa rilevanza in quanto se mai è la contaminazione della tiroide che deve preoccupare quanti dovranno curare i colpiti e non l'ammontare complessivo «esterno» di radioattività.

Del resto non sembra che la commissione per l'energia atomica abbia potuto stabilire esattamente la quantità delle radiazioni che hanno contaminato la tiroide dei dodici lavoratori, tanto è vero che otto di loro sono stati inviati d'urgenza al laboratorio «Donner» dell'Università di California, a Berkeley, dove esistono speciali apparecchi per la determinazione dell'intensità della contaminazione da iodio radioattivo.

Tutti i contaminati sono dipendenti della Reynolds Electrical And Engineering Company o del laboratorio Lawrence di Livermore per lo studio della radioattività. Le autorità «atomiche» non hanno rivelato i nomi dei contaminati perchè prima si vuole avere più certe indicazioni sulle loro condizioni.

Rimane da spiegare come mai le apparecchiature automatiche e non automatiche di controllo non abbiano segnalato la presenza di radioattività residua nel tunnel dove era stato eseguito l'esperimento o come mai — se gli apparecchi funzionarono — si sia permesso agli operai l'accesso agli ambienti contaminati.

Il professor Charles D. Raymond, noto radiologo e specialista di questioni relative alla radioattività, interpellato dalla United Press International ha dichiarato che la contaminazione della tiroide può provocare alterazioni gravissime del metabolismo basale dell'individuo e che basta da solo lo iodio anche non radioattivo ad eccitare la attività della ghiandola tiroidea. «Tanto è vero — ha spiegato lo scienziato — che si usa somministrare iodio quando si voglia provocare il dimagramento degli obesi, la cui obesità dipenda da scarsa attività secretiva della tiroide».

Lo stesso professor Raymond ha aggiunto che è difficile sapere quali danni permanenti possano aver ricevuto gli operai contaminati nel tunnel del «Nevada Nuclear Test Site», anche conoscendo la esatta quantità in «rems» delle radiazioni cui essi sono stati esposti.

D'altro canto lo stesso portavoce della commissione per l'energia atomica ha ammesso che stabilire il dosaggio della contaminazione radioattiva della tiroide non è impresa facile. «Si tratta — egli ha detto — di esami di particolare complessità che anche il laboratorio "Donner" può eseguire solo con difficoltà».

Phillip Eastman

Insieme ai figli

La moglie di Poetan a Roma e a Genova

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Domani sera alle 23.35, con il treno diretto Mosca-Roma, partiranno per l'Italia Maria Poletaeva, accompagnata dai figli Mikail e Valentina Melianova. Con i familiari dell'eroe Feodor Poletaiev, medaglia d'oro della Resistenza italiana ed eroe dell'Unione Sovietica, viaggeranno i rappresentanti del Comitato sovietico dei veterani di guerra Filipov e Krylov.

Maria Poletaeva e i suoi figli, dopo una breve sosta a Roma, si recheranno a Genova per visitare per la prima volta, nel cimitero di Staglieno, la tomba del loro caro, caduto in combattimento contro i tedeschi a Cantalupo il 2 febbraio del 1945.

Perchè soltanto ora, a diciotto anni dalla morte eroica di Feodor Poletaiev, i suoi familiari potranno finalmente inginocchiarsi sulla sua tomba? Perchè, come si ricorderà, la identità di Poletaiev è rimasta avvolta nel mistero fino al novembre scorso. Fino a quando, cioè, le ricerche di uno scrittore, Serghiei Smirnov, attorno ad un partigiano russo caduto da eroe a Cantalupo e sepolto a Staglieno col nome di Poetan, non avevano condotto alla verità: Feodor Poetan nato a Gorlowo presso Riasan nel 1909 e sepolto a Staglieno, e Feodor Poletaiev, dato disperso nella battaglia di Karkov il 22 luglio 1942, erano la stessa persona.

Fatto prigioniero dai tedeschi, evaso da un campo di prigionia, entrato a far parte della divisione partigiana «Pinan-Cichero» col nome di Poetan, Feodor Poletaiev aveva continuato a combattere contro gli invasori del suo paese ed era caduto combattendo al fianco dei fratelli italiani in lotta contro il comune nemico.

I documenti forniti da Smirnov era inconfutabili e qualche tempo dopo il ministero della difesa sovietico consegnava alla moglie di Feodor Poletaiev le insegne dell'eroe dell'Unione Sovietica attribuite al merito «alla memoria».

Poetan ha ancora, a Genova, molti partigiani che lo ricordano, che ricordano la statura gigantesca del fabbro di Riasan e la gloriosa impresa in cui cadde scagliandosi da solo, le armi in pugno, contro un nutrito reparto tedesco per permettere ai suoi compagni di completarne l'accerchiamento.

Per questo pensiamo che la visita dei familiari di Poletaiev sarà l'occasione per un commovente incontro a Staglieno, mentre alle autorità italiane sarà offerta la possibilità di appuntare sul petto della vedova la medaglia d'oro al valor militare decretata a Poletaiev nel 1948.

Augusto Pancaldi